

Io capitano è un film quasi impossibile

Annalisi Camilli
6 settembre 2023

Matteo Garrone è riuscito a raccontare un viaggio epico senza restare intrappolato nella retorica, soprattutto grazie alla sua capacità di farsi abitare dalle storie degli altri.

Gli occhi magnetici di Seydou Sarr, neri e luminosi, guardano fuori, ma sono rivolti anche verso l'interno. Puntano avanti, ma tendono all'indietro, come quelli di Tiresia, l'indovino cieco del mito antico. Aveva una malattia degenerativa Seydou Sarr, 17 anni, senegalese, attore protagonista del film di Matteo Garrone *Io capitano* in concorso all'ottantesima Mostra internazionale del cinema di Venezia e nelle sale dal 7 settembre.

Aveva la stessa malattia che ha portato alla cecità la madre. Era destinato alla perdita della vista poi, dopo aver girato il film, è venuto in Italia, si è operato ed è guarito. Ora vive con la famiglia del regista italiano e sogna di continuare a fare l'attore. Nel film, Sarr è un ragazzo senegalese che parte per l'Europa insieme a un amico, Moussa (Moustapha Fall). Pianifica a lungo il viaggio senza dirlo alla madre, che gli aveva vietato di partire dicendogli: "Devi respirare la stessa aria che respiro io", nel tentativo di proteggerlo dai pericoli e di proteggersi dalla sua perdita.

Ma Seydou se ne va lo stesso in segreto e finisce per smarrirsi: prima nel deserto, poi nei centri di detenzione libici, fino ad accettare la proposta di un trafficante di guidare un peschereccio carico di persone dalla Libia all'Italia, così si ritrova nel mezzo di una tempesta e senza rotta. La scena finale da cui è tratto il titolo del film è un'inquadratura stretta degli occhi del ragazzo, che si gonfiano di lacrime, mentre un elicottero della guardia costiera italiana sorvola il peschereccio. [...]

"Sono partito da un'immagine, quella che poi è diventata la scena finale del film. Parto sempre da un'immagine nei miei film", racconta Matteo Garrone, 54 anni, vincitore del premio speciale della giuria a Cannes nel 2008 con *Gomorra* e nel 2012 con *Reality*. [...]

La storia del film comincia diversi anni fa: un amico del regista, che gestisce un centro di accoglienza in Sicilia, gli aveva raccontato la vicenda di un ragazzo minorenne, Fofana Amara, che aveva portato in salvo centinaia di persone su un'imbarcazione partita dalla Libia, ma una volta in Italia era stato accusato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed era finito in carcere per sei mesi. Un reato per cui oggi in Italia si rischia fino a trent'anni.

"Mi aveva colpito la vicenda di questo ragazzo, me lo sono immaginato come poi ho mostrato nella scena finale del film". Per arrivare a girare, tuttavia, Garrone ci ha messo anni: "Ero pieno di dubbi, temevo la retorica, oppure che il mio sguardo potesse essere inadeguato a raccontare questa storia, che potesse sembrare il tentativo di speculare sulla sofferenza degli altri, invece poi a un certo punto ho sentito che il film era maturo, è come se avesse scelto me. Ho avuto la necessità di girarlo".

La scrittura della sceneggiatura è durata sei mesi, ma il lavoro di preparazione è stato molto lungo. Ci sono voluti più di due anni per mettere insieme la documentazione con cui Garrone ha ricostruito la rotta principale percorsa da migliaia di persone dall'Africa occidentale verso l'Europa, attraverso materiale fotografico, ma soprattutto incontrando decine di persone che il viaggio lo hanno fatto davvero in decenni diversi.

Io capitano è il viaggio epico di due ragazzi, una favola sul passaggio all'età adulta e l'incontro traumatico con la separazione dalle origini e dagli affetti, il pericolo di perdersi e la morte. "A me interessava fare un film che in parte fosse epico, ma allo stesso tempo che fosse un *road movie* e insieme un romanzo di formazione. Pensavo all'*Odissea* ma anche a *Pinocchio*. All'*Isola del tesoro* di Robert Louis Stevenson e a *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad", racconta Garrone.

“Mi sembrava che mancasse un racconto in forma visiva del viaggio, soprattutto della parte del viaggio che si svolge dall'altra parte del mare. Volevo fare un controcampo, ribaltare la prospettiva, guardare a cosa succede prima”, aggiunge.

Nessuna povertà estrema, nessuna guerra, nessuna disperazione spingono i due “Huckleberry Finn” senegalesi a partire. È solo la loro sfrontatezza che gli fa sottostimare i pericoli e sopravvalutare se stessi. Ma anche il desiderio di somigliare di più ai loro sogni, a una certa idea di sé, frutto di fantasticherie e proiezioni.

La loro casa, il Senegal, è rappresentata nel film come un'origine luminosa, piena di colori e di affetti. È un pieno che dà avvio al loro viaggio, che lentamente scolorisce a mano a mano che i due protagonisti se ne allontanano.

Partendo, lasciando il Senegal, i due ragazzi perdono e si perdono, tradiscono i loro affetti e rischiano di morire. Ma è una scelta irrazionale e per loro necessaria, un gioco e insieme una sfida con loro stessi.

“I colori all'inizio sono accesi, i protagonisti lasciano un luogo che ha una grande energia vitale, un luogo in cui i legami tra le persone sono molto forti. I protagonisti abbandonano quel luogo, senza sapere fino in fondo la forza e la vitalità della loro origine. Con Stefano Ciammitti, il costumista, abbiamo pensato di far sbiadire durante il viaggio i colori accesi dei vestiti. Delle magliette per esempio, che diventano pastello. [...]”

“Per me l'importante in questo film era che fosse credibile, che ogni scena fosse autentica. Quella era la difficoltà principale. Ho messo al servizio dei loro racconti la mia esperienza e il mio sguardo. Volevo che chi ha vissuto quell'esperienza riconoscesse nel film una verità”. Il film s'ispira alle storie vere di quattro persone che hanno fatto il viaggio in diversi momenti storici: “Ogni pezzetto del film è legato al racconto di qualcosa realmente avvenuto”. [...]

Il regista ha diretto il film in wolof, la lingua madre del 40 per cento dei senegalesi, pur non parlandola. “Mi sono fatto aiutare dagli interpreti, ma la verità è che andavo a orecchio, sentivo una lingua per me incomprensibile, ma mi sembrava di capire quando gli attori stavano dentro e quando stavano fuori dal personaggio. Si era creata una grossa intesa. La sceneggiatura gli attori non l'hanno mai letta: ogni mattina come un cantastorie gli raccontavo quello che sarebbe successo quel giorno sul set e loro lo interpretavano. La cosa bella della loro interpretazione è che è molto istintiva, vivevano in presa diretta quelle emozioni”, racconta.

“È stato complicato girare la scena finale del film”, racconta Seydou Sarr, l'attore senegalese protagonista del film, pochi giorni prima della proiezione a Venezia, anche se poi confessa: “Sentivo una grande responsabilità, sentivo le voci di quelle donne, di quelle persone, di quei bambini”. C'è molto di Seydou Sarr nel personaggio del film: l'ironia, la dolcezza, l'aria trasognata, il legame viscerale con il paese e la famiglia di origine. Anche se assicura che non ha mai pensato davvero di fare il viaggio, pur sognando l'Europa. Soprattutto per paura: “Chi parte conosce i pericoli a cui va incontro. Ma tutto è molto peggio di quello che ci s'immagina”. All'inizio era spaesato dal fatto di non sapere ogni giorno che cosa avrebbe girato, poi si è abituato all'idea e si è creata una grande complicità con gli altri attori e con il regista.

Da qualche tempo la letteratura e il cinema cercano nel ritorno alla realtà una credibilità che per qualche verso temono di avere perduto. L'Italia in questo ha una tradizione nobile, d'ispirazione per Garrone, che ama soprattutto il lavoro di Roberto Rossellini. Ma per il regista romano è una vecchia strada: è sempre partito dalla realtà, ibridandola con il registro poetico della fiaba. [...]

Tratto e accorciato da:

<https://www.internazionale.it/essenziale/notizie/annalisa-camilli/2023/09/06/io-capitano-film-garrone>

(CS) Scegliete le alternative corrette tra A), B), C), D): una o più risposte possibili.

Scrivete se l'affermazione è vera (V) o falsa (F) e trascrivete la frase o la parte di frase che giustifica la scelta (non più di tre righe).

Rispondete alle domande usando le vostre parole (senza copiare il testo).

1. Seydou Sarr
 - A) è l'attore di origini africane che interpreta Tiresia nel film.
 - B) nel film interpreta un ragazzo senegalese malato.
 - C) colpisce per il suo sguardo penetrante benché sia cieco.
 - D) guarda davanti a sé ma anche dentro sé, in profondità.

2. Il film gli ha anche permesso di
 - A) evitare le conseguenze più gravi della malattia.
 - B) recuperare la vista che aveva perso come sua madre.
 - C) diventare famoso nel mondo del cinema.
 - D) trasferirsi in Italia dove tuttora abita.

3. Nel film, il personaggio interpretato da Seydou Sarr
 - A) parte improvvisamente, senza programmi, per l'Europa.
 - B) trasgredisce all'imposizione protettiva materna.
 - C) organizza la sua emigrazione all'insaputa della madre.
 - D) prima di partire, annuncia alla madre le ragioni che lo spingono a farlo.

4. Seydou dovrà guidare un'imbarcazione
 - A) perché è stato costretto da un trafficante.
 - B) senza conoscere la direzione da seguire.
 - C) anche in condizioni molto ostili.
 - D) affollata di migranti che partono dalle coste libiche.

5. Il film termina
 - A) con l'arrivo dell'imbarcazione sulle coste italiane.
 - B) con il dettaglio del pianto del protagonista.
 - C) con l'arresto di Sarr da parte della guardia costiera.
 - D) con la stessa scena che c'è all'inizio del film.

	V	F	Giustificazione
6. Il film si ispira alla storia vera di un giovane che aveva guidato fino all'Italia un'imbarcazione con molti clandestini a bordo.			
7. In Italia la pena per chi aiuta l'immigrazione illegale attualmente è più severa che in passato.			

8. Spiegate con le vostre parole quali erano le paure del regista prima di girare il film? (3 elementi)

9. Su che tipo di fonti si è basato Garrone per ricostruire la rotta migratoria? (2 elementi)

10. In che modo il film, come dice Garrone, è anche romanzo di formazione?

	V	F	Giustificazione
11. Secondo Garrone mancava una rappresentazione visiva del viaggio migratorio sulla terraferma dal punto di vista dei migranti.			

12. I due ragazzi lasciano il Senegal

- A) per ambizioni personali più che per necessità reali.
- B) pur consapevoli dei rischi a cui vanno incontro.
- C) con una grande considerazione nelle loro capacità.
- D) con progetti realistici e concreti che vogliono realizzare.

13. Spiegate il ruolo dei colori e della luce nel film.

	V	F	Giustificazione
14. I due ragazzi erano inconsapevoli della pienezza di vita di quello che stavano lasciando con la loro fuga.			
15. Garrone aveva a cuore che il film risultasse autentico anche a chi aveva già provato un'esperienza simile.			
16. Garrone riusciva a capire l'adeguatezza dell'interpretazione degli attori, pur non capendo nulla della lingua.			

17. Gli attori

- A) erano ignari della scena che avrebbero interpretato fino a poco prima di girarla.
- B) hanno recitato spontaneamente senza imparare prima la sceneggiatura.
- C) hanno riscritto loro la sceneggiatura di molte scene.
- D) erano in sintonia con il regista.

18. Che cosa ha in comune e che cosa no Seydou Sarr con il personaggio che interpreta nel film?

	V	F	Giustificazione
19. Seydou Sarr fin da subito è stato a suo agio con la modalità alternativa di girare il film.			
20. Secondo il giornalista, prima di Garrone, in Italia, non ci sono state degne rappresentazioni realistiche e autentiche della realtà.			